



*Il Vescovo di Jesi*

## LETTERA AGLI ADORATORI n. 65

**Settembre 2017**

Carissimi adoratori,

il mese di settembre ha delle feste particolarmente significative. Vorrei proporvi qualche suggerimento per la preghiera commentando il vangelo che leggiamo il 14, festa della **“Esaltazione della Santa croce”**. Pensare alla croce è pensare all’amore del Padre che dona il suo Figlio Gesù perché chi crede e accoglie il suo amore sia salvo.

**1-** Così ci dice l’evangelista Giovanni (3,13-17): *Gesù disse a Nicodèmo: «...Bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

*Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».*

Questo testo, dicevamo, viene proposto dalla liturgia nella *Esaltazione della Santa Croce*. Di questa festa già ci colpisce l’espressione *Esaltazione della croce*.

Come si fa ad esaltare la croce, il più terribile strumento di esecuzione capitale riservato ai soli schiavi? Eppure nel corso dei secoli la croce ha preso tutte le forme: impreziosita, resa bella, oggetto artistico, d’oro, gemmata, levigata... Perché? Per nascondere il suo vero significato di strumento di morte? No di certo, bensì si vuol sottolineare che la croce va esaltata non in quanto strumento di morte, ma in quanto strumento di vita. Quel crocifisso **è morto per amore ed ora è risorto!**

**2-** Ora sorge una domanda. Chi ha voluto la morte di Gesù? Certo, hanno voluto la morte di Gesù i capi del popolo del tempo, Pilato, Satana che ha ottenebrato menti, coscienze e cuori. Ha voluto la morte di Gesù il peccato. E qui ci siamo tutti. Siamo noi i mandanti. Infatti *Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori. E’ stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. (Is 53,4-5).*

Ma fondamentalmente all’origine della morte di Gesù c’è l’**Amore di Dio**.

Infatti la morte in croce è una scelta libera di Gesù. Un atto di amore fino al dono della vita per la nostra salvezza. Gesù non muore perché Giuda lo tradisce, perché i giudei lo rifiutano, perché Pilato lo condanna, tutti manovrati da Satana. Semmai queste sono le circostanze. Il motivo più profondo è un altro: è l’amore. Gesù ama ed è

talmente obbediente al Padre ed ama talmente l'umanità, da decidere liberamente di dare la vita. Mai accetterebbe di non morire dal momento in cui questa è l'unica via per dire all'uomo quanto grande è l'amore di Dio il quale *“ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*. (Gv 3,16-17). Il senso e la spiegazione di quanto Gesù ha compiuto è soltanto l'amore!

In realtà tutta la passione di Gesù (che culmina nella croce) è una descrizione del suo sconfinato amore, amore da gustare, contemplare, accogliere.

Accanto alla sofferenza del cuore, data dal rifiuto degli uomini, c'è in Gesù tutta la sofferenza fisica. Pensiamo alla terribile flagellazione romana: ogni colpo faceva sei buchi sul corpo di Gesù. Nella sindone si contano 120 colpi per un totale di 720 buchi. Una flagellazione capace di uccidere. La coronazione di spine non è posare un rametto spinoso sulla testa di Gesù, bensì prendere un fascio di rami spinosi e conficcarli strettamente sul capo. Arrivati al luogo dell'esecuzione lo strappo della veste incollata al corpo a motivo del sangue raggrumato ha voluto dire scorticare il corpo di Gesù e riaprire 720 ferite. Non parliamo poi del culmine della esecuzione: inchiodato sulla croce, Gesù doveva far perno sui chiodi per sollevarsi e respirare: finché c'era forza per fare questo atroce movimento si viveva.

Tutti gli evangelisti descrivono la passione di Gesù. Ma vogliamo un attimo fermarci sul vangelo di Giovanni. Per Giovanni la morte di Gesù è la rivelazione suprema dell'amore di Dio. C'è tutta una serie di segni, magari fatti di burle e insulti ma che rivelano una verità su Gesù: nella passione e morte emerge con forza chi è Gesù.

- Pilato lo manda a morire ma fintanto fa scrivere la motivazione in tutte le lingue, affinché la verità sia proclamata a tutti che Gesù è il re (cfr Gv 19,19-20);
- prima fanno la farsa degli omaggi regali, ma intanto Gesù si rivela re (cfr Gv 19,1-3);
- viene crocifisso, ma intanto mediante quella esecuzione è insediato sul suo trono regale (cfr Gv 12,32);
- ha sete per far comprendere quanto desidera ciascuno di noi, quanto ha sete della nostra fede (Gv 19,28);
- ci indica Maria come associata all'opera redentrice (figura della Chiesa) e ce la dona come madre del suo corpo totale, la Chiesa (Gv 19,25-27);
- dichiara che tutto è compiuto, si sono realizzate le profezie, il progetto di amore del Padre è realizzato, l'umanità è redenta (cfr Gv 19,30).

Quanto più prevale il male, altrettanto la morte di Gesù indica la vittoria dell'amore.

**3- E il Padre?** A volte si è pensato al Padre che impassibile esige che venga saldato il debito del peccato. In realtà la croce è rivelazione di tutto l'amore del Padre. Egli non è il giudice giusto e terribile che esige che gli venga pagato un debito. La croce è espressione del suo amore. E' Lui che ha donato il suo Figlio, è Lui che ha consegnato suo Figlio per dire che il perdono che offriva era una cosa seria, lo coinvolgeva, gli costava enormemente.

Sulla croce Gesù sperimenta il rifiuto e l'odio dei nemici, l'abbandono degli amici, l'apparente scomparsa del Padre. Tutto sembra rovina e fallimento. Che fare? Ed ecco la risposta di Gesù: continuare ad amare e a confidare sull'infinito amore del Padre. Perciò dalla croce Gesù può dire: *“Padre, perdona loro; Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,34.46)

Guardando il Crocifisso dobbiamo imparare a percepire l'amore del Padre che ci dona il Figlio. Nel dolore del Figlio Crocifisso si intuisce il dolore misterioso del Padre.

Possiamo pensare ad una sofferenza del Padre vedendo il Figlio sulla croce... possiamo vedere una sofferenza del Padre di fronte a tutte le croci dei figli. Un amore immenso non può essere estraneo nel momento del dolore. Non possiamo descrivere questo dolore causato dall'amore, non ne abbiamo il concetto, ma nemmeno possiamo immaginare che non ci sia una immensa partecipazione del Padre, il quale è pienamente coinvolto nel dolore del Figlio. E' un dolore diverso da quello dell'umanità del Figlio. E' il dolore causato da una comunione di amore.

**4-** *La croce dei cristiani.* Cristo oggi continua nel suo corpo, la Chiesa, la sua fedeltà, fino alla morte. "Amore chiede amore", sottolineava S. Gaspare del Bufalo. È questo amore che ha prodotto i martiri. Chi si immerge nella contemplazione del sangue del Redentore, non può non sentire il desiderio di dare la vita per Lui.

Il martirio non è quindi qualcosa di eccezionale. E' nella normalità delle cose.

Non è detto che il sangue debba essere materialmente sparso, ma è certo che il dono della vita fa parte della realtà cristiana: Non esiste sequela senza croce.

Per questo le nostre lamentele, le nostre, fughe, i nostri *no* di fronte alle situazioni impegnative della vita stanno ad indicare la nostra difficoltà e forse il nostro rifiuto a seguire Gesù nella sua passione. Per questo è importante contemplare Lui crocifisso, proprio per ritrovare quella pazienza necessaria che ci fa accettare ogni avvenimento e ci fa entrare nella vita stessa di Gesù.

**5-** Il sangue di Cristo porta il nostro sguardo anche sull'umanità che egli ha amato e redento. Al pensiero che per tutti e per ciascuno Egli ha dato la vita, siamo invitati a riscoprire il valore sacro di ogni persona umana. E allora, come non provare immensa amarezza, di fronte al triste spettacolo di un'umanità ancora insanguinata, dove in tanti modi la vita umana è umiliata, insidiata, soffocata? Cristo ha sofferto per l'uomo, ma continua a soffrire nell'uomo. È il messaggio esigente che ci ha lasciato nel vangelo, quando ci ha preannunciato che saremo giudicati sull'amore e ci verrà chiesto se concretamente abbiamo saputo incontrarlo e servirlo in chi ha fame o sete, in chi è nudo o malato o in carcere (Cfr Mt 25, 31-46).

Non per niente l'Eucaristia ci rimanda alla carità. L'esserci nutriti del Corpo di Cristo esige che la nostra vita, ad imitazione di quella di Gesù, sia una vita donata.

**6-** Finisco con la raccomandazione di sempre, quella di pregare. Vi affido due motivi di preghiera:

\* Il 30 settembre alle ore 21 presso la parrocchia di San Giuseppe **Andrea Coacci** sarà ordinato Diacono. Oltre ad invitarvi tutti alla celebrazione, lo raccomando alla vostra intensa preghiera;

\* Con la fine di settembre iniziano alcuni *avvicendamenti di sacerdoti* nei vari incarichi: sono coinvolti 10 sacerdoti e altrettante parrocchie. Accompagniamo questo momento, delicato e a volte doloroso, perché sia di rinnovamento per la nostra Chiesa.

Su tutti invoco ogni benedizione; tutti affido a Maria SS.

+ Gerardo Rocconi, Vescovo

## **RIFLESSIONE VOCAZIONALE** **a cura di Marisa Cascione e Andrea Boari**

Il mese di Settembre come ogni anno porta con sé un carico di bei propositi, di nuovi progetti...è il mese delle programmazioni, dei nuovi inizi. E per la nostra Diocesi è un mese ricco di spunti di riflessione e di preghiera per il percorso vocazionale di alcuni nostri giovani in particolare. È un'occasione, per due sposi come noi, per interrogarci sulla bellezza della nostra chiamata e sull'importanza del sostegno reciproco tra vocazioni, in particolare tra quella sacerdotale e quella sponsale. Ci viene in aiuto la figura biblica di Aquila e Priscilla, coppia di sposi di cui è scritto poco, ma abbastanza da capire come abbiano condiviso con Paolo la quotidianità del lavoro, la missionarietà, l'evangelizzazione. Avranno sicuramente pregato insieme gli uni per l'altro e viceversa; in una parola, con l'aiuto dello Spirito Santo, sono state due vocazioni in comunione solidale e sostegno reciproco.

E allora anche noi, come sposi e come adoratori, per questo mese di settembre vogliamo sostenere con la preghiera in famiglia e davanti al Santissimo il cammino di due giovani della nostra diocesi: Andrea Coacci e Simone Catani. Il primo verrà ordinato diacono il prossimo 30 settembre presso la Parrocchia di S. Giuseppe (*e a tal proposito siamo tutti chiamati a partecipare anche alla veglia di preghiera che si terrà la sera prima a Collina*); il secondo, invece, si prepara a fare il suo ingresso in Seminario.

Settembre mese di programmazioni, dicevamo: come membri dell'equipe della Pastorale per le Vocazioni a breve ci riuniremo per rilanciare le proposte vocazionali da offrire nei prossimi mesi ai nostri giovani, senza dimenticare l'appuntamento con l'Assemblea Diocesana di domenica 17.

Con l'invito rivolto a tutti gli adoratori, in particolare alle coppie di sposi, di sostenere con la preghiera e la vicinanza tutti i nostri sacerdoti e chi si appresta a diventarlo, vi salutiamo con la riflessione di don Luigi Maria Epicoco:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda”. Alzarsi in fretta per una donna che è all'inizio di una gravidanza non credo che sia proprio facilissimo. Tra nausea, giramenti di testa, sbalzi d'umore (chissà se anche Maria ne aveva), credo che c'è d'ammirare la forte volitività di questa donna. Attraversa, anzi corre, verso casa della cugina Elisabetta. Va lì per essere utile, per mettersi a servizio. Sa bene che ogni vera vocazione è vera solo quando diventa utile agli altri e non quando ci chiude in una beatitudine narcisistica. Quel viaggio è la prova del nove che Maria ha ricevuto una vocazione. Non si è “sistemata”, come si dice volgarmente da noi del Sud per dire che ha trovato una maniera per stare bene. Le vocazioni vere non ci “sistemano”, anzi ci mettono in uno stato di vera precarietà perché il viaggio è una cosa più faticosa e pericolosa di uno starsene chiusi in un garage. Noi non dobbiamo trovare garage dove “sistemarci”, (fossero garage in forma di matrimoni o di colletti da prete), noi dobbiamo chiedere al Signore di donarci una vocazione, cioè un viaggio. Un viaggio tutto nostro, forse precario, ma così tremendamente vero e bello. Chi vive così può solo portare gioia agli altri, e il Vangelo lo dice benissimo: “Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo”.*